

Oddio un film su Salinger!

È un doc di Shane Salerno che a guardare il trailer...

Il regista, già sceneggiatore di «Armageddon», si è ispirato alla biografia del grande scrittore che ha scritto lui stesso

SARA ANTONELLI

ERA UNO DEI «QUATTRO MOSCHETTIERI». PROPRIO COSÌ SI ERANO RIBATTEZZATI «JERRY» E I SUOI TRE AMICI DEL CONTROSPIONAGGIO MILITARE. La Seconda guerra mondiale li aveva visti partecipare allo sbarco in Normandia e a storiche battaglie, li aveva condotti tra città bombardate e campi di concentramento. In breve, li aveva visti crescere. Esperienze del genere, quando le condividi, ti legano per sempre alle persone - perlomeno così prescrive il protocollo della virilità - e i «Quattro moschettieri» non fanno eccezione, poiché continuarono a scriversi l'uno all'altro per il resto della vita. Una bella fortuna, se consideriamo che dei quattro, J.D. Salinger («Jerry»), diventerà scrittore, farà la vita del recluso, e smetterà di scrivere di colpo e senza dare spiegazioni, come un personaggio di *Bartleby e compagnia* (2001) dello spagnolo Enrique Villa-Matas.

Deve essere stata una bella fortuna mettere le mani su quelle lettere tra commilitoni; e avere incontrato centinaia di amici, vicini, amanti, editori, compagni di scuola e colleghi del *New Yorker*, tutti straordinariamente ciarlieri. Una bella fortuna - oltre che un'impresa di sicuro successo - quella di Shane Salerno e David Shields. Il prossimo 3 settembre i due si apprestano infatti a movimentare il mercato editoriale mondiale con *The Private War of J.D. Salinger*, una biografia «orale», compilata, a tre anni dalla morte dello scrittore montando insieme documenti inediti e soprattutto interviste a 200 persone che pare lo conoscessero bene.

Ma settembre deve essere proprio il mese di Salinger, perché tre giorni dopo, il 6 settembre, alla biografia seguirà l'uscita nelle sale di un documentario intitolato *Salinger*, ispirato al libro sopraccitato e il cui regista è proprio Shane Salerno, già curatore della stessa biografia e già sceneggiatore di grande esperienza (ha firmato *Alien v. Predators* e *Armageddon*, per esempio).

Ovviamente sia del libro sia del film non si sa quasi nulla. E ovviamente, ormai da mesi, la casa editrice, il regista e i produttori cinematografici non fanno che centellinare «anticipazioni», come col contagocce. Per esempio, pare che i 200 intervistati siano persone che mai nessuno aveva immaginato essere amiche di Salinger (ma Matthew, il figlio dell'autore, dice che nessuno degli amici vecchi e nuovi del padre può aver accettato di farsi intervistare). E pare anche che tutti gli intervistati siano d'accordo nel considerare la guerra l'esperienza chiave per comprendere Salinger. Pare. Si dice. Sono tutti abbottonati. Ancora più di quanto lo era Salinger.

Si, settembre sarà il mese di Salinger, ma è probabile che lo scrittore si stia già rivoltando nella tomba, come si dice in questi casi. In effetti è una bella sfortuna aver deciso di scomparire dalla vita pubblica dal 1953 e ritrovarsi, sessanta anni dopo, raccontato dappertutto e da chicchessia. Si prenda, per esempio, il trailer del film. Ebbene, da tre mesi imperversa in tutti i cinema degli Usa, da tre mesi è diventato la premessa obbligatoria a qualsiasi proiezione di film. Negli Usa, infatti, lo sanno tutti, anche i bambini che vanno a vedere *Monsters University*, anche quelli che non hanno mai sentito parlare di *Il giovane Holden* (1951), che il 6 settembre uscirà *Salinger*. È onnipotente, il trailer, e, peggio ancora, è insinuante perché scaltramente costruito per suscitare la curiosità morbosa anche di quelli a cui non importa nulla di Salinger o che tendono a rispettare le persone che se ne vogliono stare per conto loro. Vediamo perché.

Per convincerci a tornare al cinema a veder *Salinger*, il trailer sceglie di concentrarsi sugli intervistati più insulsi. Ovvero, su una serie di volti indubbiamente noti, ma che non hanno mai avuto nulla

a che vedere con Salinger in persona (Edward Norton e Danny DeVito, per esempio). Snocciolano sentenze e ci mettono a parte della loro adolescenza, i volti noti, e ci rivelano che anche loro amano Holden. Anche noi! Che bellezza! Ecco, non facciamo in tempo a rallegrarci per la simpatica coincidenza che già ci siamo caduti dentro. Siamo già caduti nella trappola innescata dal film: siamo diventati dei fan. Vogliamo, vedere, toccare e sapere tutto. E siamo talmente curiosi che rischiamo di non tenere in giusta considerazione l'emozionante sequenza iniziale - del trailer - dedicata al fotografo di *Newsweek* che nel 1969 è riuscito a immortalare lo scrittore.

Tutto ha inizio con le immagini a colori di un giovanottello dai capelli lunghi (sul tipo del protagonista di *Almost Famous* di Crowe, 2000) che se ne sta appostato e armato di teleobiettivo dentro a una macchina alla Starsky e Hutch. Si tratta, ovviamente, di un attore che interpreta il suddetto fotografo e che al momento giusto vediamo scattare, emozionatissimo, la foto tanto attesa. Click click! ed ecco che la ricostruzione a colori svanisce per fare spazio a una sequenza vintage, cioè in bianco e nero, che mostra in rapida successione le foto appena scattate. Salinger è ritratto con dei plichi tra le mani e vestito come un galeotto o un giardiniere. Nel frattempo la voce fuori campo del fotografo, che fino a questo momento ci ha guidato nel racconto, si fa concitata. L'avevo beccato! Avevo beccato Salinger, dice. Una cosa tremenda. Feroce. Una battuta degna del cacciatore che spara alla mamma di Bambi. O di un guardone. E, infatti, noi spettatori di trailer che da qualche istante abbiamo imparato a tifare per lui, siamo soddisfatti. Ce l'ha fatta! È un eroe. L'ha beccato! Ma non è tutto. Subito dopo arriva infatti un montaggio veloce ed accattivante di pagine manoscritte con correzioni e segnacci vari, proprio come immaginiamo debbano essere le pagine dei geni incompiuti o picchiati. Quindi immagini di repertorio montate a contrasto con imperdibili interviste a vip di vario genere (John Cusack!), immagini di assassini che hanno ammazzato della gente innocente perché, a loro dire, ispirati da Holden - compreso l'omicida di John Lennon -, e poi silhouette scure stagiate su sfondi luminosi a indicare forme umane che nascondono un mistero, scene di bombardamenti, dichiarazioni dedicate a manoscritti chiusi in una misteriosa cassaforte, commenti roboanti che collegano l'arte alla follia, alla sofferenza, al male di vivere. Facilonerie, ovvietà, romanticismo di maniera. A giudicare dal trailer, Salinger potrebbe essere un film tremendo. Un orrore. L'Armageddon. Al momento di *Salinger* sappiamo questo, ma preferiremmo non averlo mai saputo. Shane Salerno ha dichiarato che il trailer non rende giustizia al film. Speriamo abbia ragione. Speriamo sia un bel film. Speriamo vivamente che sia un bel film. (Il trailer all'indirizzo: <http://trailers.apple.com/trailers/weinstein/salinger/>)



Un ritratto giovanile di J. D. Salinger



Giuseppe Balsamo, conte di Cagliostro

Cagliostro e Zelada L'ossessione di capire il mondo e cambiarlo

Nel romanzo di Vittorio Giacopini il racconto delle vite parallele del Conte e del Cardinale

CHIARA VALERIO

«ERA LA VITA SUA, QUESTA IMPAZIENZA. CAMBI E MUTANDO RESTI UGUALE, RIMANI LO STESSO, DIVENTI TE STESSO. Lo ossessionava adesso, come sempre, una vocina interiore, sussurrante, che bisbigliava eterna, ripetitiva: "Io voglio, io voglio, io voglio". Altro che alfa e omega, inizio e fine. Non c'è fine o pace, non c'è riposo mai. Era irrequieto e ansioso, inappagato. Pensava: io voglio, io voglio; io voglio; io voglio ancora». *Nello specchio di Cagliostro* (pp. 584, euro 16,00, il Saggiatore) di Vittorio Giacopini si confrontano e si affrontano due figure, oscure e arcane al tempo stesso, ossessionate, ciascuna a modo proprio, dal tentativo indefesso di capire il mondo, e, dopo averlo compreso, di modificarlo.

Uno è Giuseppe Balsamo, conte di Cagliostro, maestro e succube delle proprie arti, dei propri inganni, delle proprie attribuite magie, ciarlatano immenso e spesso struggente inseguito com'è dal fallimento e da un talento mimetico che non è all'altezza mai del carattere mimetico. L'altro è Francesco Saverio de Zelada, ultimo inquisitore di Santa Madre chiesa, uomo flagellato dalle ossessioni, e condannato dalla memoria sua e della storia. Il racconto delle esistenze di Cagliostro e del Cardinale ha, nel romanzo, un andamento geometrico, le due vite sono parallele nello spazio e secanti nel tempo. Cagliostro e Zelada si incontrano, inseguito e inseguitore, e poi divergono, ma solo nello spazio, perché nel pensiero, che per Giacopini è il luogo del tempo, non si perdono mai, stanno accoste. Le distanze geografiche sono lungi, la vita di Cagliostro è raminga ed europea, mentre quella di Zelada è sì diffusa di genti e mondana ma circoscritta a Roma. La vita del conte è screziata dalla luce che è rovente e sicula o fioca e londinese o che balugina argentina oltre la costa di

Cadice, la vita di Zelada è invece ctonia, che siano le segrete di Palazzo di Spagna o le viuzze incerte e sventrate del centro di Roma, poco importa.

«Da consumato tattico, intrigante, si stava trasformando in un tetro esegeta dell'inevitabile». Nella descrizione e sulla trasmissione delle grandi mitologie del Nord, Ludovica Koch osservava «Eppure, lo sappiamo tutti, le cose un tempo erano andate diversamente. Al pari di tutte le mitologie, anche questa piange una perdita età dell'oro. Un'alba dei tempi letteralmente fatta d'oro: abbondante, luccicante e diffuso dappertutto, dalle tegole delle case alle pedine della scacchiera su cui gli dei si divertivano nei momenti d'ozio (...)» (*Al di qua o al di là dell'umano*, Donzelli, 1996), e queste righe, ben si adattano a *Nello specchio di Cagliostro* di Vittorio Giacopini, che, oltre ad aver dato dimostrazione di saper scrivere - e pensare - in strategia di scacchiera (*Re in fuga. La leggenda di Bobby Fisher*, Mondadori, 2008), è il dio narrante dell'ultimo scampolo del secolo dei lumi, trasformato dalla storia e dalle ossessioni dei singoli attori, nella litania di luci e fiaccolate che il Cardinal Zelada, sua Eminenza eminentissima, il Segretario di Stato, l'antagonista di Cagliostro, reca seco nei bui corridoi del potere laddove intesse trame che sempre sono politiche ed ecclesiastiche e mai religiose, perché se la gloria non è in questo mondo, allora non è neppure in quell'altro.

I lumi di Zelada i bagliori di Cagliostro proiettano ombre che si allungano fino a macchiare l'idea archetipica di Illuminismo. *Nello specchio di Cagliostro* è un romanzo avvincente e colto, puntuale e appassionato, la lingua di Giacopini risuona quasi fosse detta sotto arcate che non hanno misura umana ma sono fuori proporzione, aeree incise carceri piranesiane di avverbi e modi di dire, di sfottò e brocardi. «Vi stupirete, resterete di stucco; qui c'è tutto un mondo. O quantomeno qualcosa che vi somiglia...». Leggete.

...
L'uno è un ciarlatano immenso e struggente, l'altro è un condannato dalla memoria